

Note

CHIESE RUPESTRI DI TERRA D'OTRANTO: PROBLEMI DI RILEVAMENTO E RESTAURO*

Tradizionalmente inteso dalla cultura ufficiale come una manifestazione della più umile arte popolare e di conseguenza ripetutamente ignorato o sottovalutato, solo dalla fine del secolo XIX il fenomeno delle chiese rupestri si propone sempre più diffusamente all'attenzione degli studiosi, trovando diverse interpretazioni che, sia pure nei loro diversi tagli attenzionali, prendono in esame principalmente l'aspetto iconografico ed estetico dei singoli monumenti, senza peraltro inquadrare unitariamente tale complesso fenomeno nel contesto storico, sociale e culturale di quel periodo nella nostra regione.

In questi studi,¹ la carenza di una necessaria visione globale del problema lascia pertanto insoluti i più stimolanti interrogativi riguardanti la cultura di appartenenza di tali monumenti, ora relitti, ma un tempo — unitamente alle contemporanee e tanto diverse cattedrali che andavano sorgendo nelle città — nodi funzionali di una organizzazione territoriale ancora in gran parte sconosciuta.

L'accertata presenza di una cultura 'rupestre' in senso lato appare comunque fuori discussione e, in questa visione, l'interpretazione delle chiese rupestri quali punti di convergenza e di coagulo del vivere in grotta rimanda necessariamente all'esistenza dei relativi insediamenti umani in varia misura ad essi correlabili e non necessariamente in grotta.

Sorti — e/o probabilmente recuperati e ampliati — nel periodo di massima contrazione del disegno poleografico e dominati da impellenti esigenze di difesa e di isolamento, gli insediamenti rupestri, nel tentativo di mimetizzarsi, si disperdono lungo le pareti di forre e crostoni tufacei ed organizzano lo

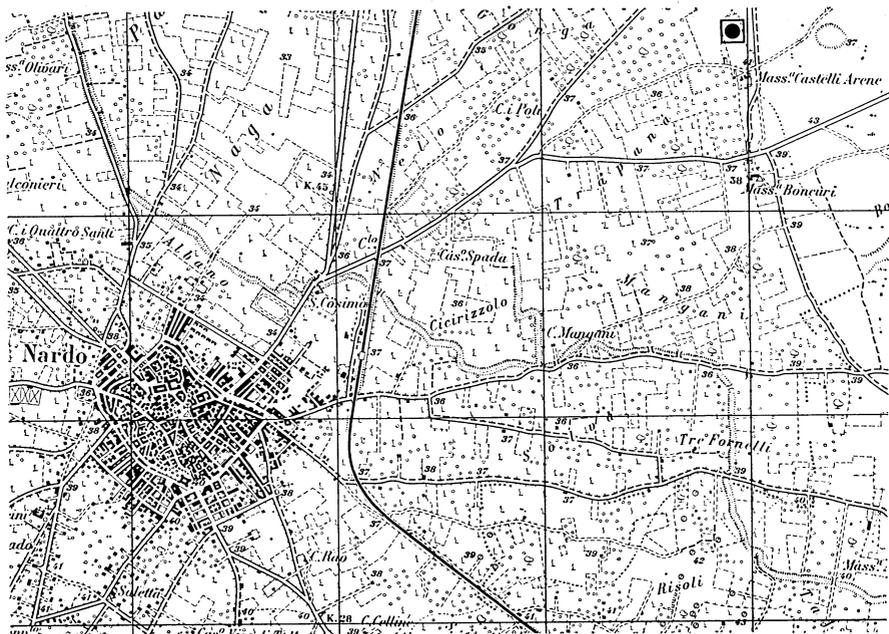
* Sono grato al prof. Michele D'Elia per aver seguito questo mio lavoro.

¹ Per un'ampia bibliografia si rimanda a: G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali — Problemi di metodo e prospettiva di ricerca*, in « Archeologia medievale », I (1974), pp. 195-230.

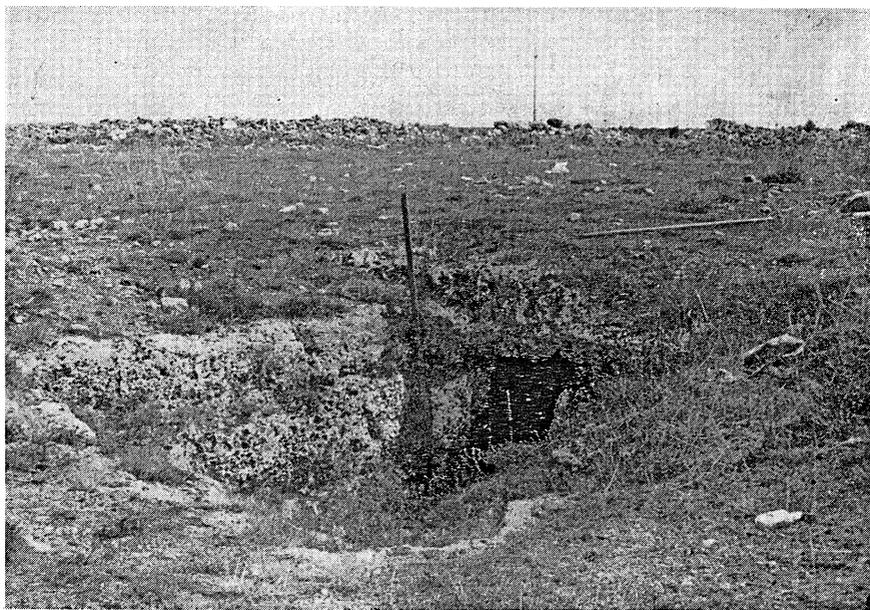
sfruttamento del territorio circostante su basi agricolo-pastorali nell'ambito di una economia povera e chiusa. La loro struttura sociale, lentamente cristallizzatasi in secoli di persistente isolamento topografico, si esprime attraverso una popolazione di contadini, affiancata in misura variabile dalla presenza qualificante dell'elemento monastico orientale, al quale, depositario della cultura e della tradizione ufficiale, è ragionevolmente lecito supporre che spettasse un ruolo guida nell'amministrazione e nel controllo della vita sociale ed economica di queste comunità mediante l'esercizio delle norme morali, giuridiche e di cerimoniale.

In un siffatto organismo sociale, le funzioni, socialmente determinate, ordinano non solo la misura degli spazi, ma anche la loro forma e questa cornice funzionale evidenzia — attraverso le caratteristiche spaziali, topografiche e dinamiche del vivere in grotta — le esigue possibilità di vita associativa di fatto monopolizzate dalla chiesa rupestre, unico « edificio » il cui scopo sociale si manifesta quale espressione di un ruolo, di un gruppo e di una istituzione in relazione alle esigenze ambientali. Pertanto, inquadramento psicologicamente soddisfacente ed unico elemento trainante della vita associativa, il monumento rupestre concentra in sé ed assolve la totalità delle esigenze associative del gruppo, costituendo in effetti la sfera pubblica ed esibendo un repertorio provincializzato della cultura greca nell'unico luogo che rappresentasse visibilmente la comunità.

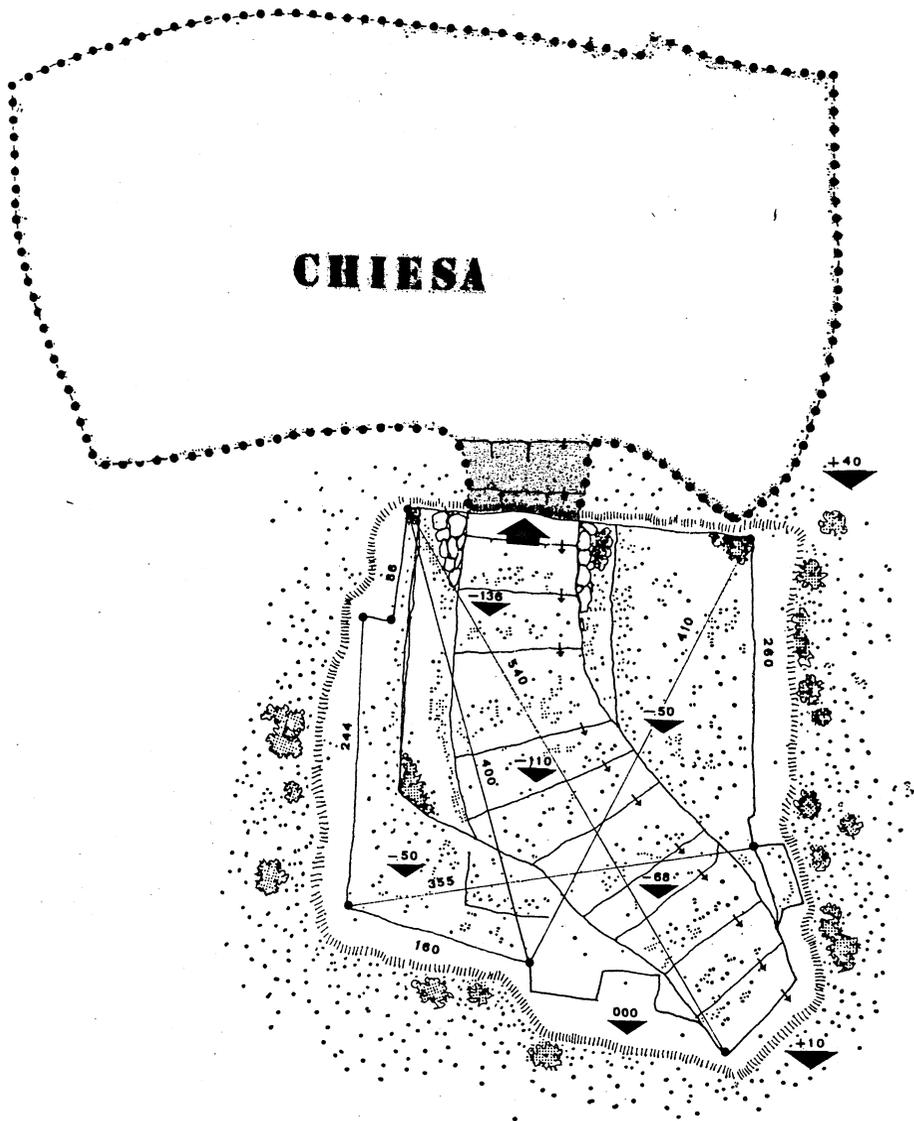
Trasmessasi dapprima a prescindere dalla situazione sociale esistente, la simbolizzazione culturale, in seguito al processo di acculturamento della popolazione, finisce però per concretizzarsi nella formazione del corrispondente ambiente sociale, come in effetti sembra suggerire la riflessione che, pur mutuando successivamente modelli occidentali, i monumenti rupestri non cessano di dichiarare nel loro arredo decorativo e liturgico una matrice culturale di chiara derivazione orientale, per quanto ora sfuocata dal cattivo stato di conservazione e dalle modifiche apportate durante i secoli in relazione ai mutamenti del gusto ed alle nuove esigenze. Infatti allo stato attuale le chiese rupestri versano in un generale stato di abbandono e la loro possibilità di fruizione pubblica appare intimamente connessa alla loro ubicazione (in rapporto ai centri abitati e alle vie di comunicazione) e affidata alle manifestazioni di un culto religioso sempre più sporadico e senile. Inoltre, ormai privi del loro « intorno » e profondamente degradati dagli usi scriteriati, dal persistente stato di umidità e dalle malattie delle pietre, tali monumenti conservano solo tracce del loro arredo, mentre, parallelamente, il continuo processo di interrimento e spregiudicati interventi sulle parti strutturali ne hanno seriamente compromesso i valori spaziali.



Tav. 1. Ubicazione della chiesa rupestre di S. Antonio Abate (presso Nardò).



Tav. 2. Accesso alla chiesa rupestre



Tav. 3. Pianta del vestibolo con scala di accesso. (scala 1: 63)

Nel quadro della conoscenza e della salvaguardia del nostro patrimonio rupestre si determina pertanto la necessità e l'urgenza di una operazione di rilevamento inteso non più come passiva trascrizione grafica del documento architettonico, ma meditato momento di riflessione critica che mira alla comprensione del monumento stesso. Sulle basi di questa impostazione, un buon rilievo dovrà pertanto articolarsi in un discorso serrato che, attraverso una efficace rappresentazione del sito e dell'ubicazione del monumento in esame, consenta allo studioso di cogliere in un rapporto interdisciplinare (mediante lo studio della conformazione geologica, la conoscenza della flora in quel periodo, la geografia dei feudi, la toponomastica, la topografia antica, i pellegrinaggi, la eventuale adiacenza o prossimità di abitazioni in grotta, eccetera) le relazioni che hanno legato e legano il monumento all'uso del territorio durante i secoli. Sito, ubicazione e funzione culturale costituiscono la base del rapporto tra il monumento ed il relativo insediamento umano; ed in particolare non sfugge l'importanza di graficizzarne l'inquadramento nella distribuzione funzionale e nel tessuto edilizio del centro abitato al fine di sottolinearne la continuità d'uso e la forza attrattiva nelle alterne vicende del popolamento. Allo stesso scopo la presenza di piazze o spazi aperti correlabili al monumento rupestre e tradizionalmente sedi di fiere e mercati può costituire un indizio illuminante, specie se il monumento in esame è giunto, nelle sue varie redazioni, ad accostare ed a sovrapporre al vecchio organismo ipogeo nuove emergenze figurative fino ad adottare addirittura nuovi modelli architettonici a quello sostitutivi.

Ove sia stata oggetto di una continuità di culto, una chiesa rupestre, a causa delle sue diverse redazioni e trasformazioni, presenta una struttura formale alquanto complessa e sempre partecipe di molte situazioni diverse che si riflettono in interventi su quei livelli formali giudicati non più soddisfacenti. Tali interventi — gli uni accanto agli altri e spesso gli uni sugli altri — convivono spesso in un insieme la cui estrema difficoltà ed aleatorietà di una lettura diacronica risulta abbondantemente sottolineata dalla considerazione che, trattandosi di una architettura « in negativo » (cioè del levare e non del mettere) ogni ampliamento e trasformazione cancellava di fatto quasi ogni traccia della situazione precedente, senza essere peraltro, per la sua natura di arte povera, in qualche maniera documentata dalle cronache locali e ufficiali del tempo.

Né può ritenersi probante la datazione dell'arredo pittorico, poiché l'uso frequente dei cartoni nell'esecuzione degli affreschi portava alla ripetizione di forme stereotipe e convenzionali includenti eventualmente abbellimenti secondari, in una quasi totale assenza di fatti scultorei; questi ultimi, del resto, sono fatti

assai tardi e costituiscono episodi figurativi forzosamente inseriti in ambienti volumetricamente angusti.

Si manifesta pertanto, nel rilievo di una chiesa rupestre, la necessità di annotare graficamente tutti quei particolari a prima vista insignificanti, ma ad un attento esame efficaci indizi per la comprensione delle possibili redazioni e trasformazioni del monumento stesso. Una prudente lettura dell'impianto planimetrico e spaziale, se confortata da essenziali osservazioni dedotte dal posizionamento (e probabile datazione) degli affreschi, dalla distribuzione funzionale di nicchie, acquasantiere ed altari in relazione agli ingressi, dalla eventuale tamponatura di aperture di vario genere, dalle particolarità della pavimentazione e del soffitto, eccetera, costituisce un valido approccio alla comprensione di quei numerosi problemi che solleva un monumento rupestre ed alla successiva traduzione grafica di quelli in un opportuno numero di tavole grafiche, ferma restando la necessità di una documentazione fotografica a tappeto che sappia evidenziare, sulla scorta di una approfondita indagine preliminare, le caratteristiche volumetriche, distributive e di inserimento ambientale del monumento in esame.

Si allega, a scopo esemplificativo di tale metodologia di rilevamento, il rilievo della chiesa rupestre di S. Antonio Abate in agro di Nardò (con ammessa documentazione fotografica) da me eseguiti nel 1975 per conto della Sovrintendenza ai Monumenti di Bari.

Le notizie storico-critiche relative al monumento in esame sono piuttosto scarse: forse conosciuta dal De Simone² e menzionata per la prima volta dal Colosso³ in una lettera informativa alla Sovrintendenza, viene successivamente descritta dal D'Orsi⁴ specificamente al suo arredo pittorico (che l'autore colloca in epoca angioina) ed infine esaminata, nel 1967, dal Venditti⁵ che ne ipotizza una iconostasi in legno e fissa la data dell'opera al secolo XIV.

Di proprietà privata ed ancora luogo di culto, la chiesa rupestre di S. Antonio Abate (anche detta S. Antonio di fuori) è ubicata a circa 2 Km. da Nardò (fol. 79 part. 24), e risulta scavata in un dosso tufaceo in aperta campagna tra la masseria Arcipreti e la vicina masseria Castelli-Arene, della quale peraltro potrebbe essere stata nel corso delle sue vicende storiche un importante episodio funzionale (tavv. 1-2).

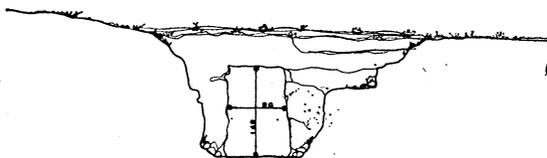
² E. AAR (L. G. De Simone), *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze 1888, p. 116.

³ M. COLOSSO, Lettera del 26.5.1941 al Sovrintendente, Archivio Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie, Bari.

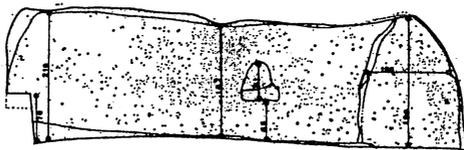
⁴ M. D'ORSI, *Due nuove cripte basiliane in Puglia*, in « Archivio Storico Pugliese », II (1949), fasc. I-II, pp. 38-49.

⁵ A., VENDITTI, *Architettura bizantina dell'Italia meridionale, Campania, Calabria, Lucania*, Napoli s.d. (1967), pp. 255, 290, 419.

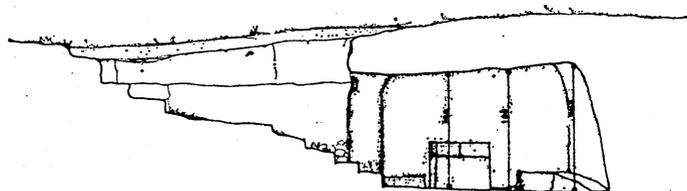
PROSPETTO



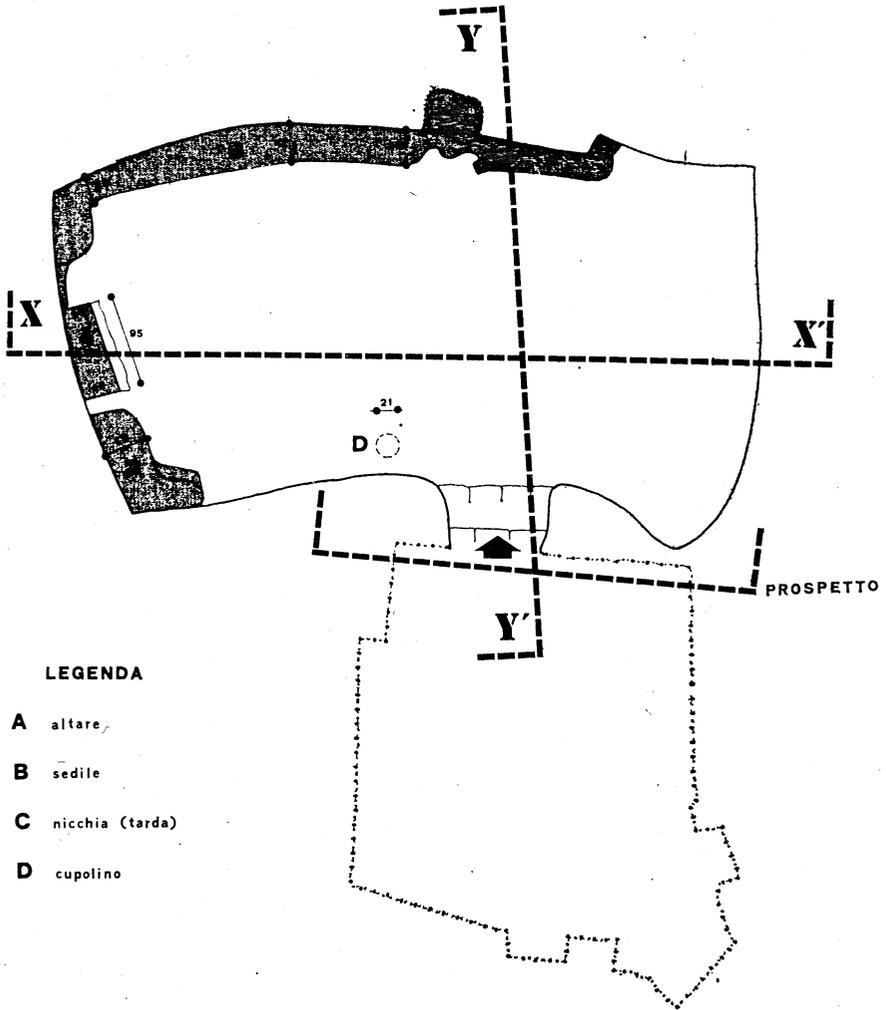
SEZIONE X-X'



SEZIONE Y-Y'



Tav. 4. Prospetto e sezioni della chiesa rupestre. (scala 1: 112)



Tav. 5. Pianta e arredo della chiesa rupestre. (scala 1: 74)

Nelle sue immediate vicinanze si notano i solchi di due brevi tratti (quasi paralleli) di strada da lungo tempo in disuso e di difficile saldatura all'attuale sistema viario circostante; se ne rileva un terzo tratto in probabile prosecuzione con uno dei due ed in posizione tangenziale ad un vecchio pozzo, la cui imboccatura è stata in tempi recenti modificata.

Inoltre la zona circostante appare ricca di materiale fittile, forse correlabile all'ampia zona cimiteriale situata immediatamente a nord della chiesa ed estendentesi fino alla masseria Arcipreti.

Si accede all'interno della chiesa per una stretta scala (parte scavata nella roccia e parte integrata da conci di tufo circa tre anni fa in seguito del processo di interrimento che l'ha interessata alzandone il piano di calpestio nella sua parte terminale e nella chiesa stessa) quasi del tutto compresa in una specie di vestibolo ora scoperto, ma in origine probabilmente coperto da una struttura lignea (tav. 3). La chiesa presenta un invaso spaziale di modeste dimensioni (tav. 4) di forma vagamente rettangolare (con due appendici planimetriche appena accennate ai lati della parete occidentale) (cfr. tav. 5) ed illuminato dall'unica apertura che ne rappresenta l'ingresso. La cavità ha uno sviluppo longitudinale orientato approssimativamente in direzione Est-Ovest. Una volta rozzamente piana (con la inclusione di un cupolino nella immediata vicinanza della porta d'ingresso) ne delimita superiormente l'angusto spazio interno ed il suo estradosso coincide con il piano di campagna, per cui la chiesa in esame, non presentando in superficie emergenze figurative di alcun genere, risulta completamente nascosta alla vista (tav. 2).

Nel lato Est della chiesa rupestre sono stati ricavati, attraverso escavazioni della calcarenite, un altare e, ai lati di esso due sedili sviluppati per quasi tutta la parete Sud e presumibilmente (se si tiene conto dell'avanzato processo di interrimento) anche nella parete Nord. L'altare di fattura rozza sembra chiaramente originale, fatta eccezione della aumentata altezza della sua mensa e dell'isolamento di esso ottenuto tagliando parzialmente i sedili ai suoi lati. Di fronte alla porta d'ingresso una nicchia, rudimentale, indiscutibilmente successiva al primitivo impianto aggiunge un altro momento caratterizzante della distribuzione funzionale della chiesa rupestre. Una successione di affreschi — probabilmente non in ciclo ed apparentemente nel rispetto di una sia pure elastica simmetria nella loro disposizione — scandisce la superficie delle pareti in riquadri quasi modulari impostati all'altezza del sedile e rappresentanti una serie di santi (tav. 6) interrotta al centro delle pareti a Est e a Nord da due episodi raffiguranti il primo (ora sotto uno spesso strato di fuliggine) forse una crocefissione (oppure, secondo la tradizione, S. Antonio) ed il secondo una Annunciazione. Sulla parete Sud-

Ovest, a destra della porta di ingresso fanno spicco in due riquadri inferiormente unificati da due larghe fasce di colore, due santi a cavallo affrontanti (forse S. Giorgio e S. Demetrio); ai due lati, nelle appendici laterali, altri due santi ma di maggiori dimensioni, mentre non si nota peraltro alcuna traccia di affreschi sul soffitto (tav. 7).

Per quanto in cattivo stato di conservazione un simile arredo pittorico contribuisce ancora efficacemente alla lettura degli originali valori spaziali del monumento, purtroppo però compromessi da un generale fenomeno di interrimento che non consente l'individuazione del piano di calpestio (che peraltro sembra presumibilmente ipotizzabile alcuni decimetri al di sotto di quello attuale, a seconda della misura dell'interrimento).

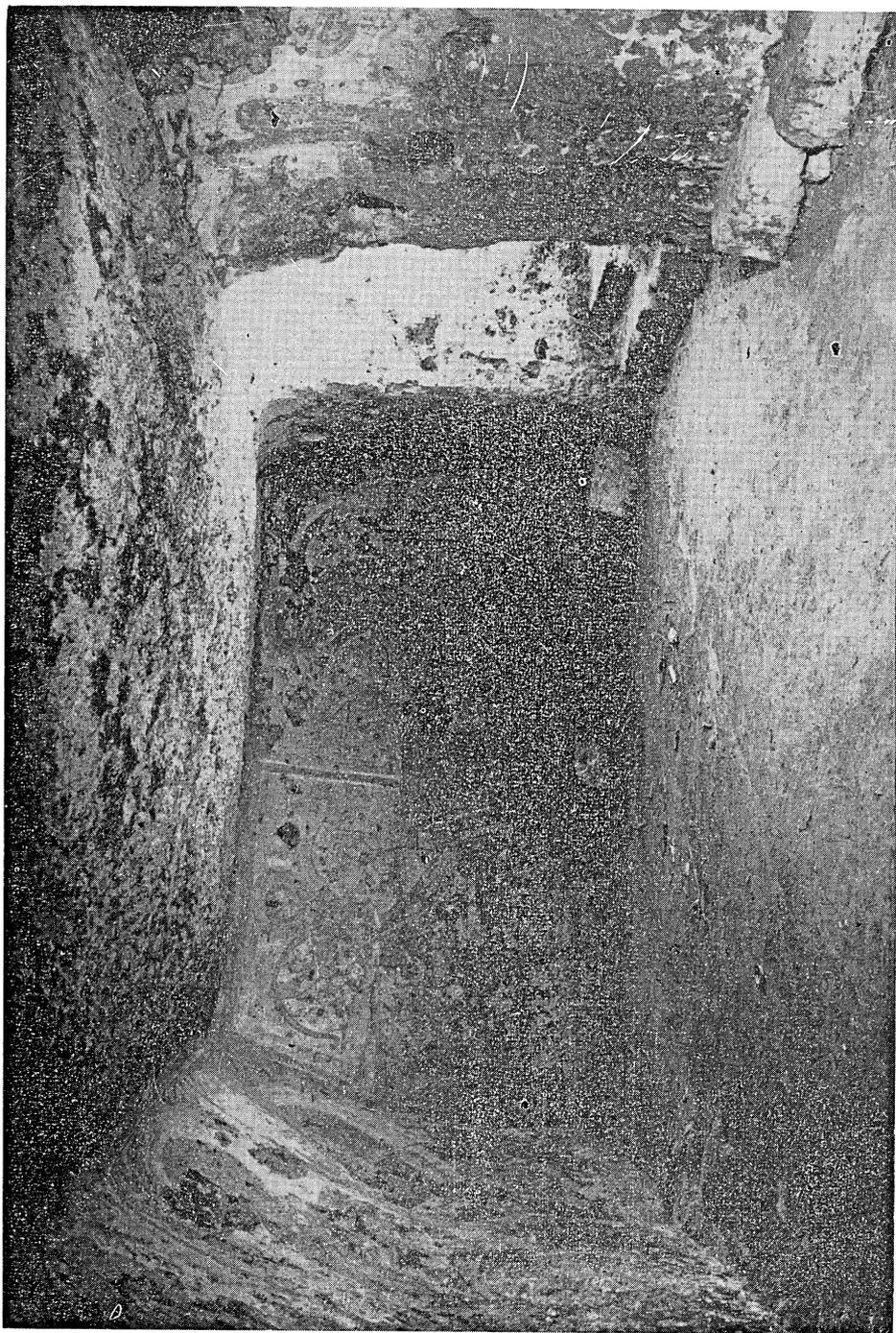
In un rapporto interdisciplinare — sulla scorta di tali osservazioni, dei necessari saggi e di un attento esame delle fonti documentarie — appare evidente la possibilità per lo studioso di risalire, con sufficiente approssimazione attraverso i vari interventi verificatisi, alla tipologia originaria della chiesa di S. Antonio Abate, probabilmente non molto dissimile da quella attuale e funzionalmente caratterizzata da un semplice altare al centro della parete NE, con un basso sedile materialmente saldato a quello ed interessante la suddetta parete a parte di quelle SE e NO, mentre un ininterrotto arredo pittorico ed epigrafico ne smaterializzava le pareti in una piatta successione di paradigmi iconografici. Una simile ricerca si ritiene condizione preliminare essenziale per una corretta impostazione di un auspicabile intervento di restauro statico e conservativo, poiché — al di là di ogni legame affettivo o di tipo religioso, entrambi importanti — la conoscenza costituisce il solo accostamento valido al recupero sociale di questa importante pagina del nostro patrimonio artistico, storico e culturale. Pertanto, pur nel rispetto dell'individualità tipologica e della distribuzione funzionale del monumento, la nostra azione di restauro ne registrerà tuttavia quelle eventuali presenze che ne documentino le trasformazioni in relazione ai mutamenti del gusto e del pensiero, autografando, al tempo stesso e per le stesse ragioni, quelle modifiche che si dovessero rendere necessarie per conservare, vitalizzare e trasformare il monumento in uno strumento attivo di cultura e di crescita.

Oltre il rispetto delle stratificazioni storiche, un secondo generale criterio di fondamentale importanza è la completa reversibilità del fatto tecnico, da intendersi quale possibilità ai futuri operatori di intervenire sui restauri precedentemente eseguiti, senza rimanere da questi condizionati, con la implicita conseguenza di una rapida e completa eliminazione di quegli effetti non previsti (e non prevedibili) che dovessero verificarsi con il passare degli anni e che un processo irreversibile



Tav. 6. La suddivisione modulare dell'arredo pittorico.

(Fotografia della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie-Bari)



Tav. 7. Parete sud-ovest: affresco con santi a cavallo affrontanti.

(Fotografia della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie-Bari)

renderebbe ineliminabili, compromettendo definitivamente l'oggetto del nostro intervento.

Operativamente, nel restauro della chiesa di S. Antonio Abate — come del resto in tutte le chiese rupestri — il problema della difesa dall'umidità assume carattere prioritario, per la natura stessa del monumento in esame e per gli effetti inevitabili che tale fenomeno su di essa comporta; in particolare gelività, efflorescenze e progressivo degrado degli affreschi (ove non intervenga la loro caduta) sono i mali più evidenti di tale persistente stato di umidità, che nel nostro caso appare principalmente dovuto ad infiltrazioni di acqua piovana ed alla particolare capacità di assorbimento capillare delle « strutture murarie », mancando quasi del tutto l'umidità per condensazione grazie alla porosità del materiale di copertura. Un efficace isolamento dalla umidità — totale ma graduale per non turbare repentinamente il delicato equilibrio del monumento — si può realizzare a mio avviso secondo le seguenti fasi:

- a) - costruzione di una copertura volumetricamente idonea sul vestibolo comprendente la scala di accesso: sarà così eliminato il deflusso delle acque piovane all'interno della chiesa ed il conseguente processo di interramento;
- b) - realizzazione di una intercapedine verticale esterna, posta ad una distanza di almeno due metri dal perimetro della chiesa ed inoltre ben aerea e ventilata;
- c) - impermeabilizzazione delle sue coperture a livello del piano di campagna, nel quadro della conservazione del monumento;
- d) - interruzione della continuità delle strutture portanti laterali ed inserimento, nello spessore, di un materiale impermeabile per impedire la salita dell'umidità per capillarità (sistema Massari);
- e) - creazione di un vespaio, convenientemente ventilato, al di sotto della nuova pavimentazione e sostituzione del battuto di terra.

Solo in un secondo tempo, una volta eliminata l'umidità in tutte le sue forme e consolidate (dove necessario) le parti strutturali, si potrà affrontare con minori rischi e difficoltà — previa una necessaria pausa di due o tre anni dall'ultimazione del restauro statico, per consentire all'arredo pittorico un lento adattamento fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio — il delicato problema del restauro degli affreschi; operazione questa che, per le ancora vive caratteristiche spaziali e funzionali del monumento, deve avvenire necessariamente « in loco », anche se

forse limitata ad una pulitura accurata e ad un fissaggio della pellicola pittorica, in attesa che nuove tecniche consentano in futuro una soluzione più appropriata del problema.

Inoltre, fra tutti quegli interventi indispensabili al risanamento interno, particolare cura dovrà porsi nella scelta del materiale (e delle caratteristiche) della nuova pavimentazione e, specificatamente, nel non alterare le caratteristiche spaziali dell'ambiente attraverso l'introduzione di fonti luminose (fatta eccezione per una piccola lampada, legata alle esigenze liturgiche, da ubicarsi nelle immediate vicinanze dell'unico altare).

In questo contesto lo stesso restauro statico — unitamente al risanamento dell'arredo pittorico ed al possibile ripristino degli originali valori spaziali — se confortato da un potenziamento dell'attuale funzione culturale nell'ambito di una ancor viva tradizione folcloristica locale (per essere il sito del monumento in esame luogo deputato allo svolgimento di una festa popolare in occasione della ricorrenza del Santo), costituisce già di per sè un importante elemento rivitalizzante per la conservazione del monumento e, al tempo stesso un valido supporto cui, peraltro, poter innestare con sicurezza funzioni secondarie e sporadiche legate ad una cultura e ad un turismo, per la natura stessa della chiesa rupestre, necessariamente *d'élite*.

Restauro e conservazione vanno del resto inquadrati, da parte della pubblica amministrazione, in un'azione che da un inevitabile esproprio a fini sociali del monumento giunga alla definizione di una zona di salvaguardia (circostante al monumento e sufficientemente ampia) nella quale non sia consentita l'edificazione e sia conservato quasi inalterato l'attuale aspetto paesaggistico ed ambientale, nel pieno rispetto di tutti quegli indizi utili alla ricostruzione delle stratificazioni territoriali con particolare riguardo alla masseria Castelli-Arene, alla vicina zona cimiteriale, al vicino pozzo ecc. A tal fine peraltro si ritiene opportuno conservare, sia pure con qualche necessaria modifica, l'attuale assetto viario nelle sue caratteristiche di sezione e di tracciato, in maniera che l'avvicinamento al monumento possa risultare graduale e mediato da una più sentita partecipazione al mondo contadino; solo così forse sarà possibile rituffarsi nella storia, « sentire » il monumento e recuperarlo nella memoria collettiva.

Antonio NOVEMBRE